

ÍRIS FÁTIMA DA SILVA URIBE<sup>1</sup> -  
LUIS URIBE MIRANDA<sup>2</sup>

## L'IMPATTO DELLA CULTURA ITALIANA E DELLA FILOSOFIA DELLA TRADUZIONE A SÃO LUÍS DO MARANHÃO

Presenteremo una sintesi dell'impatto della diffusione della filosofia della traduzione e della cultura italiana in Brasile, nell'ambito dell'Università Federale del Maranhão, sull'isola di São Luís, articolata in tre punti fondamentali.

### 1. IL PRIMO PUNTO: UN BREVE PANORAMA SULLE RICERCHE SU LUIGI PAREYSON E GIANNI VATTIMO

I primi passi, nel contesto istituzionale, ha preso slancio a partire dal consolidamento del Gruppo di studi e ricerca di filosofia italiana (GEPFIT), diventato ufficiale, approvato dal Consiglio nazionale di studi e ricerche nel 2016, guidato dal professore Luis Uribe Miranda. Tuttavia, circa due decenni prima già ci

---

1 Ricercatrice e traduttrice, membro del Gruppo di studi e ricerche in filosofia italiana - GEPFIT - dell'Universidade Federal do Maranhão – UFMA a São Luís in Brasile e direttrice della collana di Filosofia Italiana presso la Paco editrice. E-mail: irisf.uribe@gmail.com ORCID: <http://orcid.org/0000-0002-9335-5120>

2 Professore di Filosofia e lider del Gruppo di studi e ricerche in filosofia italiana - GEPFIT - dell'Universidade Federal do Maranhão – UFMA a São Luís in Brasile e direttore della collana di Filosofia Italiana presso la Paco editrice. E-mail: luis.uribe@ufma.br ORCID: <http://orcid.org/0000-0002-0765-7932>

occupavamo dall'opera di Luigi Pareyson, che ha portato nel 2014 alla pubblicazione del primo libro scritto in portoghese dedicato al pensiero di Pareyson, intitolato: *Fazer-inventar-encontrar. A estética fundamental de Luigi Pareyson* (Silva 2014). Questo lavoro rende pubblici anni di ricerche sviluppate in collaborazione con l'Università di Torino e il Centro di Studi Filosofico-religiosi Luigi Pareyson. Come è stato detto nella prefazione, questo rapporto tra l'invenzione e l'interpretazione, inerenti alla creazione artistica, supera le interpretazioni riduttive esistenti fino ad allora. L'interpretazione presentata chiarisce che la filosofia dell'esistenza è alla base dell'intera opera di Pareyson. Un lavoro che ha portato alla luce il pensiero del filosofo torinese, ma soprattutto ha contribuito ad alcune tesi di master e dottorato presso l'UFMA, e altre università brasiliane. Nel 2021 è stato pubblicato *Ontologia e estética em Luigi Pareyson* (Uribe 2021). Questi due libri consistono in un'analisi approfondita dell'opera di Luigi Pareyson in dialogo con le teorie estetiche occidentali, presentando concetti specifici di questa filosofia, come l'ontologia e l'estetica. Analizzando l'opera dell'autore, affrontando l'interconnessione tra ontologia ed estetica nel pensiero pareysoniano. Questo contributo alla diffusione scientifica degli studi sulla filosofia pareysoniana è importante, in considerazione del fatto che lo studio e l'analisi approfondita dei testi originali italiani, passa in rassegna i concetti specifici dell'ontologia e dell'estetica di Luigi Pareyson. In Brasile sono ancora poche le ricerche incentrate sull'opera di Luigi Pareyson, soprattutto a causa della mancanza di materiale bibliografico e traduzioni: visto che solo cinque delle sue opere sono state tradotte in portoghese brasiliano: *Estética; teoria da formatividade* (1993), nella casa editrice Vozes, *Os problemas da estética* (2001), con diverse edizioni per Martins Fontes. *Verdade e interpretação* (2005), considerata da molti un'opera fondamentale di Pareyson, poiché in essa egli propone i principi fondamentali dell'ontologia ermeneutica contemporanea. Questo libro è una raccolta di saggi pubblicati tra il 1965 e il 1970, il che giustifica eventuali ripetizioni che, lungi dall'essere negative, conservano la peculiarità del discorso pareysoniano, coltivandone l'aspetto didattico e favorendo la comprensione del suo pensiero attraverso un'argomentazione chiara e precisa. La posizione dell'autore rispetto alla situazione moderna, allo stesso tempo, emerge come un lavoro che deve ancora essere sviluppato. La traduzione di *Dostoevskij: Filosofia, romance e experiência religiosa* (2012) raccoglie le riflessioni di Luigi Pareyson sull'opera di Fëdor Dostoevskij, le riflessioni sul bene e sul male, sulla libertà e su Dio.

Per finire, la traduzione di *Ontologia da liberdade. O mal e o sofrimento* (2017), opera postuma, espressione compiuta del pensiero che è maturato in dialogo con le principali tendenze filosofiche contemporanee. Queste traduzioni hanno portato il lettore, sia l'attualità dei temi trattati da Luigi Pareyson, sia delle problematiche vissute dalla filosofia, come la possibilità del discorso filosofico, il suo oggetto e la sua fun-

zione. Il problema della libertà è il tema fondamentale della speculazione moderna che deve essere portato avanti attraverso l'approfondimento soprattutto dei successi dell'esistenzialismo, cioè della filosofia il cui centro è il rapporto tra essere e libertà. Secondo Pareyson, la filosofia della libertà si configura anche come interpretazione dell'esperienza religiosa, che, inoltre, conferisce un rigoroso effetto filosofico alla nuova sensibilità per il mito. Sviluppata nel quadro di una rinnovata tematizzazione del rapporto tra filosofia e religione, l'ermeneutica del mito è un tentativo di risposta all'esperienza del male e della sofferenza che contraddistingue l'esistenza umana.

## 2. IL SECONDO PUNTO: L'IMPATTO DELLE TRADUZIONI DI AUTORI DI FILOSOFIA ITALIANA CONTEMPORANEA

Segnaliamo un altro importante autore, Gianni Vattimo. Sono tantissimi tesi sulla sua opera, ma non sempre riescono a cogliere completamente il nucleo della sua filosofia. L'opera estetica di Vattimo non è ancora stata tradotta in portoghese, ma nel complesso della sua opera si contano già più di 20 libri tradotti in portoghese, rendendo più accessibile il suo pensiero. Siamo consapevoli che il traduttore deve prendere molte decisioni quando traduce la filosofia per rispettare la struttura dell'originale e farsi capire nella lingua di destinazione con chiarezza e coerenza. Questi due autori sono stati oggetto di studio nella prima fase del suddetto gruppo di ricerca. Abbiamo stabilito i dialoghi evidenziando i legami tra le filosofie di Luigi Pareyson e Gianni Vattimo. Questi sono stati proposti, tuttavia, a partire da un'attenta ermeneutica dei testi originali italiani, mostrando la relazione tra le due filosofie a partire dai concetti di ermeneutica ed estetica. Dimostrando che l'unione tra l'ermeneutica ed estetica è connaturata ad entrambe le filosofie e che è possibile affermare la tesi secondo cui ogni estetica filosofica presuppone una filosofia dell'interpretazione (ermeneutica). Ma, il primo libro tradotto da noi *Introduzione all'estetica* di Gianni Vattimo non è stato pubblicato per motivi burocratici relativi ai diritti d'autore della casa editrice italiana, lasciando un vuoto per coloro che erano interessati al suo pensiero.

Sempre nell'ambito delle traduzioni, subito dopo è stato tradotto e pubblicato *Occidente senza utopie* di Massimo Cacciari e Paolo Prodi (Cacciari/Prodi 2017). Profezia e utopia, sono due categorie fondanti dello sviluppo dell'Occidente moderno. La tensione dialettica che le ha caratterizzate nel corso dei secoli e il dualismo istituzionale che si è creato tra il potere religioso e quello politico hanno permesso all'Occidente di conquistare le proprie libertà, lo Stato di diritto e la democrazia stessa. La traduzione di quest'opera in portoghese brasiliano ha aperto le porte a coloro che erano interessati a riflettere su questo tema, oltre a fungere da stimolo per fondare il progetto di creazione della collezione di filosofia italiana.

L'impegno di ricercatori e studenti nei confronti della filosofia e della cultura italiana ha aperto nuovi orizzonti, favorendo lo studio delle opere di autori contemporanei. Tuttavia, Il rapporto tra la filosofia italiana e la filosofia della traduzione nel nostro contesto si deve soprattutto al libro *Il chiasmo della traduzione*, tradotto in

portoghese nel 2019 (Canullo 2019). Per quanto riguarda la domanda: cosa succede quando si traduce? Questa è la domanda centrale alla quale la filosofa Carla Canullo si occupa di dare una risposta. Così, l'evento della traduzione, in quanto chiasmo, viene offerto ai lettori come una fonte rinnovata di esposizione del pensiero sul tanto agognato e mai conquistato "el dorado" della filosofia, che ha assunto tante e diverse forme nella tradizione, prima e soprattutto da Heidegger in poi. Il contributo decisivo di Canullo alla filosofia della traduzione è quindi, di fatto, un contributo alla filosofia in sé, in quanto strumentalizza la questione della traduzione al servizio della questione della verità e del significato, cosa che fa al di là della linguistica, al di là della cultura, cioè nell'ambito del più puro interrogativo esistenziale; un esercizio di pensiero non semplicemente su ciò che si dice, ma fondamentalmente su come opera la possibilità del dire, nel dire dell'altro, all'altro, per un altro. Oltre ad esplorare il rapporto tra metafora e verità nel contesto della traduzione, Canullo va oltre il modo in cui la traduzione può intrecciare le diverse formulazioni filosofiche e teoriche, riflettendo su ciò che accade quando la traduzione si confronta con la filosofia. Come avvengono questi cambiamenti nella traduzione e come essa amplia le lingue e le culture. Grazie al suo vasto contenuto, non solo ha suscitato l'interesse dei ricercatori in questo settore, ancora poco esplorato in Brasile, ma ha anche favorito l'accesso a una profondità concettuale molto rilevante per il pensiero filosofico. Le radici della collezione di filosofia italiana erano state piantate anni prima, ma è venuta alla luce con *Il chiasmo della traduzione*. Ampliando l'interesse per l'argomento.

Sullo stesso argomento viene pubblicata nel 2023 la traduzione del libro *Traduzione come concetto. Universalità, Negatività e Tempo* di Saša Hrnjez (Hrnjez 2023), che attraversa l'universalità della traduzione, radici storiche e prospettive concettuali, la traduzione come negatività e riflessione: dalla differenza alla contraddizione, arrivando alla temporalità storica della traduzione. Sappiamo bene che «La riflessione filosofica attraverso la traduzione acquisisce nuovi accenti, nuove enfasi, raggiungendo universi impensati dallo stesso autore, stabilendo dialoghi oltre i suoi confini geografici e culturali. La filosofia cresce, avanza e dà frutti grazie alla traduzione. La traduzione è un modo di fare filosofia e non una prassi di secondo ordine» (Uribe Miranda 2023: 8), scrive Luis Uribe Miranda nella prefazione del libro citato, sottolineando che il testo di Saša Hrnjez ha la particolarità di essere stato scritto in lingua italiana da un filosofo di madrelingua serba, essendo allo stesso tempo un libro sulla filosofia della traduzione. «Questa singolarità pone al centro della riflessione filosofica non la sua radicale coincidenza con l'originale, la sua fedeltà all'originale come *aedequatio*, ma il suo radicale e costante richiamo alla traduzione. I cosiddetti intraducibili, lontano dal manifestare l'impossibilità della traduzione, mostrano in realtà l'inesauribilità di ogni traduzione» (Uribe Miranda 2023: 8), ci spiega Luis Uribe Miranda.

Poco prima, la traduzione di *Representar o invisível. Nicolau de Cusa e a arte do tempo* (Raffigurare l'invisibile. Nicola Cusano e l'arte del tempo) di Gianluca Cuozzo, nel 2018 (Cuozzo 2018), oltre al merito di portare nel dibattito filosofico brasiliano e latino-americano il rapporto tra filosofia e arte nel Medioevo, svela le sfumature della teoria della conoscenza e della metafisica di Nicola Cusano, un intellettuale al limite del suo tempo. L'opera in questione rivela un percorso di ampio respiro del filosofo torinese, questa traduzione ha reso possibile l'incontro tra il filosofo e gli artisti, favorendo una rilettura estetica pubblicata in Italia nel 2012 e giunta ai lettori di lingua portoghese in Brasile solo nel 2018, evidenziando il prodotto della relazione tra matematica e gioco per la conoscenza della verità, quindi, per le conseguenze epistemologiche e ontologiche del pensiero di Cusano. Cuozzo sottolinea che la matematica svolge una funzione euristica-simbolica in Cusa e Alberti. Questo libro ha contribuito enormemente all'approfondimento dell'argomento.

Di seguito, la traduzione di *L'esperienza della verità*, di Gaetano Chiurazzi, nel 2019 (Chiurazzi 2019), ha portato alla luce l'analisi dalla verità nella sua ermeneutica, ovvero se abbia ancora senso parlare della verità come qualcosa di potenzialmente estraneo alla nostra esperienza in generale, o se la verità non sia in realtà intrinseca e costitutiva della nostra esperienza, reale o possibile. L'opera fa un'analisi filosofica della questione a partire da Kant e adotta la sua strategia di confrontare la verità con la metafisica. Per l'autore, l'esperienza è un percorso formativo, in cui è coinvolto non solo il nostro rapporto con il mondo naturale, ma anche il nostro rapporto con il mondo umano, con gli altri e con gli "oggetti spirituali" che sono le formazioni culturali.

Nel 2022 è arrivata la traduzione di *Comprensione, storia, contingenza. Saggi su Heidegger e l'ermeneutica* (Chiurazzi 2022), sempre pubblicati nella citata collana di filosofia italiana presso la casa editrice Paco. In questo libro, Gaetano Chiurazzi presenta una serie di saggi che trattano tre temi centrali: comprensione, storia e contingenza, contribuendo allo studio dell'ermeneutica filosofica e della filosofia heideggeriana.

In seguito, le discussioni si concentrano su un problema fondamentale della filosofia politica contemporanea che, secondo la proposta di Roberto Esposito, consisterebbe nel mettere in relazione politica e negazione. Ma questa relazione presuppone un'attenta analisi delle categorie filosofiche, per non tornare alle categorie metafisiche che sono rimaste implicite nella filosofia politica e che permeano tutto il pensiero filosofico sulla questione politica. Il nocciolo del problema filosofico della politica è un problema concettuale e categoriale. Le categorie e i concetti utilizzati per pensare la politica, ereditati dall'Illuminismo e non solo, sono logori e privi di significato e abbiamo bisogno di un progetto filosofico, non di un sistema metafisico, che ci permetta di ripensare e ridefinire i nostri concetti (potere, democrazia, comunità, sovranità, libertà, ecc.) per rendere conto degli eventi e dei problemi politici che corrodono le nostre società. Riflettere sul rapporto tra nichilismo e politica, seguendo

le filosofie di Gianni Vattimo e Roberto Esposito, significa per la filosofia politica uscire da un'apologetica concettuale metafisica del politico, marcatamente moderna, e impegnarsi a percorrere nuovi orizzonti semantici. Questo nuovo percorso è forse la via del rapporto tra il nichilismo, nel suo senso affermativo e attivo, e la politica, come ha dimostrato la filosofia italiana contemporanea.

Sempre nell'ambito del gruppo di studio e ricerca di filosofia italiana, è sviluppata la ricerca sul rapporto tra i concetti di biopolitica e comunità a partire da Giorgio Agamben e Roberto Esposito. Il concetto di biopolitica (su cui aveva lavorato Michel Foucault) ha nuovi sviluppi a partire dalla sua ricezione da parte della filosofia politica italiana contemporanea. Il rapporto intrinseco tra biopolitica e diritto, in grado di generare lo stato di eccezione come stato permanente, configura il paradigma della politica nella modernità e nell'Occidente secondo Giorgio Agamben. Un ampliamento di questa tesi è sviluppato da Roberto Esposito. Il problema fondamentale che spiega il passaggio dalla biopolitica alla tanatopolitica è il rapporto intrinseco tra biopolitica, diritto e biologia, come è avvenuto nel nazismo. In questo contesto, la biopolitica entra in relazione con la questione della comunità. L'obiettivo è dimostrare che il rapporto tra comunità e biopolitica può essere un percorso fertile per pensare e comprendere la nostra attuale condizione politica e contribuire a una politica di inclusione sociale.

Dal 2025, sempre nell'ambito del gruppo di studio e ricerca di filosofia italiana è in fase di sviluppo una ricerca sulla filosofia politica moderna, a partire da Machiavelli, dal mancato superamento del problema della teologia politica, che è rimasto nascosto fino a quando non è riemerso con più forza e potere, mettendo addirittura a rischio la democrazia liberale contemporanea. L'obiettivo della ricerca è mostrare la relazione tra due concetti che attualmente appaiono intrecciati all'interno della stessa logica politica di negazione e affermazione: teologia politica e democrazia. L'ipotesi di lavoro è che la teologia politica e la democrazia si intrecciano nel paradigma liberale (dal punto di vista politico e non etico) e neoliberale (dal punto di vista del modello economico), generando la dissoluzione di quest'ultima e preparando le condizioni per il ritorno dei totalitarismi. Da un punto di vista filosofico, seguendo le riflessioni di Schmitt, Cacciari ed Esposito, è necessario pensare alle possibilità di una democrazia non liberale, non dipendente né da una teologia politica né da un'economia politica, che accetti anche la possibilità di una comunità mai realizzata ontologicamente.

### 3. IL TERZO PUNTO: L'IMPORTANZA DELLA FILOSOFIA DELLA TRADUZIONE PER COMPRENDERE LE QUESTIONI ATTUALI DELL'INTERCULTURALITÀ IN BRASILE.

Nel XIX secolo, São Luís è emersa come uno dei principali centri di produzione e diffusione di opere tradotte in Brasile. Tuttavia, questa storia è rimasta dimenticata per oltre 100 anni. In questo periodo, più di duecentocinquanta opere straniere sono state tradotte da intellettuali del Maranhão e pubblicate da case editrici di São Luís, contribuendo in modo significativo all'arricchimento culturale e intellettuale della regione. Tuttavia, solo negli ultimi 15 anni è venuta alla luce la profusione di opere tradotte nell'isola di São Luís. Nel 2019 è stato pubblicato il libro *Traduttori insoliti: testimonianze dell'influenza francese nella produzione editoriale del Maranhão a metà del XIX secolo*. Tre anni dopo, viene pubblicato *Maranhão, Província tradutora: livros e tradutores em São Luís do séc. XIX (Maranhão, Província traduttrice: libri e traduttori a São Luís nel XIX secolo)*. Uno dei momenti salienti di questa storia editoriale è l'edizione maranhense del classico *I miserabili* di Victor Hugo, pubblicata nel 1862. Questo risultato è notevole perché avvenne quasi contemporaneamente alla famosa edizione parigina, dimostrando l'entusiasmo e la rapidità con cui i 'maranhenses' accoglievano le grandi opere della letteratura mondiale.

Un altro cimelio degno di nota è la Biblioteca Dramática di Antônio Rego, una raccolta di dodici opere teatrali francesi. Questi drammi, che godevano di grande popolarità sui palcoscenici europei, furono tradotti e offerti al pubblico del Maranhão, arricchendo il repertorio culturale e artistico dell'epoca. Oltre ai rinomati Artur Azevedo, Odorico Mendes e Gonçalves Dias, la ricerca rivela l'esistenza di altri 42 traduttori del Maranhão, ampliando il panorama intellettuale e letterario della "Terra delle Palme". Le numerose opere straniere tradotte in portoghese e in circolazione a São Luis nel XIX secolo dimostra che la traduzione costituiva un settore di rilievo tra le pratiche editoriali dell'epoca. E anche qualcosa di più: caratterizzò un campo di forza, in cui diversi agenti si unirono, sul modello di un movimento intellettuale. La specializzazione in questa attività indica, inoltre, la presenza di uno spazio in cui confluivano molteplici forze culturali e politiche, allineate a un progetto di costruzione ed esaltazione dei valori nazionali. In questo contesto, São Luis è diventata un centro di diffusione culturale, dove la traduzione trascendeva il semplice atto linguistico, rappresentando un collegamento tra universi e prospettive diverse. *Maranhão, Província traduttrice* esplora l'effervescente scena culturale ludovicense del XIX secolo, un'epoca luminosa in cui la città, più che importare, reinterpretava e rivitalizzava opere internazionali, riaffermando la sua posizione come una delle capitali culturali del Brasile. Mettendo in evidenza e spiegando le forze che hanno portato alla comparsa di opere tradotte e pubblicate nel Maranhão, da allora ha avuto inizio la storia della traduzione a fini editoriali nella regione, rendendo così omaggio all'eredità degli studiosi che l'hanno costruita. La traduzione dei classici in Bra-



sile ha una ricca storia e una varietà di approcci. Fin dai tempi coloniali sono state realizzate le prime traduzioni dei classici, ma le versioni firmate da donne sono registrate solo a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Le traduzioni brasiliane dal greco e dal latino hanno contribuito in modo significativo alla diffusione della cultura classica nel Paese. Non c'è dubbio che la traduzione dei classici sia vista come una porta d'accesso a tale universo; tuttavia, è noto che le traduzioni sono spesso criticate per non riprodurre adeguatamente gli elementi stilistici dell'originale.

La traduzione poetica e gli studi classici nel Brasile odierno sono anch'essi argomenti di discussione, con riflessioni sulla traduzione creativa e poetica dei testi classici. La valorizzazione del lavoro di traduzione e il giudizio estetico sulle traduzioni di epoche diverse sono aspetti importanti che influenzano la pratica traduttiva in Brasile. Le traduzioni di padre José de Anchieta (Anchieta 1988), gesuita spagnolo che visse nel Maranhão (1534-1597), realizzate durante la sua attività di catechesi degli "indios", all'inizio della colonizzazione del territorio brasiliano, hanno fortemente influenzato la formazione della cultura brasiliana, tenendo conto della permanenza di alcuni concetti fino ai giorni nostri. Non si tratta di un'opera di carattere religioso, ma trattandosi della traduzione di un padre gesuita, non si può omettere il suo processo di evangelizzazione, come la Compagnia di Gesù - fondata da Sant'Ignazio di Loyola nel 1534 - di cui Anchieta faceva parte. Una delle priorità della Compagnia era proprio quella di superare i confini e conquistare i popoli non cristiani attraverso la catechesi; per questo era necessario un grande lavoro di traduzione e di immersione nelle culture più diverse.

I gesuiti si inserivano nella cultura e nella realtà delle società indigene, utilizzando strategie proprie dell'ordine religioso, una delle quali era la traduzione. Il metodo di traduzione non era letterale, poiché esiste una grande differenza tra la cultura indigena e il cristianesimo europeo. Il lavoro di Anchieta in materia di traduzione, tra gli altri, consisteva nel tradurre concetti dalla sua lingua al *tupi*, lingua parlata dai nativi e molto lontana dal portoghese. La lingua, i costumi e la religiosità erano completamente diversi, quindi ci sarebbe stato un processo di traduzione che si basava sulla traduzione dei concetti cristiani nella realtà degli indigeni brasiliani. I lavori di traduzione realizzati da Anchieta hanno attraversato l'epoca per la loro forza e influenza nella cultura brasiliana. José de Anchieta si immerse nella cultura indigena per comprendere il pensiero dei nativi e, in questo modo, imparò la lingua *tupi*. Il suo impegno fu tale che non solo imparò la lingua, ma fu anche lui a scrivere la prima grammatica del *tupi*, intitolata *Arte de gramática da língua mais usada na costa do Brasil* (*Arte della grammatica della lingua più usata sulla costa del Brasile*), la cui prima versione risale al 1555. Comprendendo la struttura della lingua *tupi*, i gesuiti potevano avvicinarsi maggiormente agli indigeni. Il contatto di Anchieta con il *tupi* avvenne subito dopo il suo arrivo in Brasile, nel 1553. In due anni, grazie alla convivenza con gli indigeni dell'altopiano, riuscì ad acquisire una buona padronanza



del *tupi*. Le traduzioni di Anchieta hanno stabilito questo dialogo con i nativi, nonostante lo spirito europeo di dominazione.

La traduzione materializza un ponte tra un popolo e la differenza, nonostante le differenze di intenti e interessi; attraverso la traduzione, si apre la strada per raggiungere l'altro e stabilire con lui scambi culturali e materiali che inevitabilmente cambiano entrambe le parti. Ancora una volta la traduzione implica una trasformazione. Anchieta concentrò la sua missione sulla costa brasiliana, dove si trovava la maggior parte degli indios di lingua *tupi*, chiamati *tupinambás*, etnonimo utilizzato per designare i gruppi tupi che abitavano la costa brasiliana e condividevano la stessa lingua e la stessa cultura. Nonostante si trattasse di un territorio esteso, Anchieta percorreva a piedi tutta la costa dove abitavano i *tupinambás*, regione compresa tra gli attuali stati di San Paolo e Maranhão. Come traduttore, non lasciava passare inosservato nulla che fosse diverso nel *tupi* da una regione all'altra. Anchieta era attento alle varianti dialettali della costa brasiliana. In questo lavoro di traduzione dal portoghese al *tupi* di Anchieta c'è una lacuna relativa al destinatario dell'opera. Egli traduceva per evangelizzare i popoli originari della costa brasiliana, con l'obiettivo di convertirli al cattolicesimo e allontanarli dalla Riforma protestante, ma fino al suo arrivo in Brasile il *tupi* era una lingua agrafa, dei indigeni parlavano ma non sapevano leggere. Ciò che scriveva, quindi, non era destinato ad essere letto dagli indigeni, ma sarebbe stato un materiale su cui i missionari si sarebbero basati per comprendere i costumi e la lingua. Se gli indigeni non sapevano leggere, come potevano essere catechizzati? Per Amorim «ogni lettore crea immagini mentali sull'opera che legge» (2013: 19). I nativi non avevano questa possibilità, poiché la lettura non faceva parte della loro cultura. Quindi il lavoro di Anchieta nella traduzione del tupi era destinato ai nuovi missionari che sarebbero venuti in Brasile. Il lavoro di traduzione di Anchieta fu di grande importanza perché egli non era un traduttore lontano dalla cultura ricevente, ma viveva in essa per comprenderne la lingua e le sue varianti. Il traduttore sa sempre da dove iniziare il suo lavoro creativo, al quale si aggiungono anche altri riferimenti: «la traduzione sa sempre da dove deve iniziare, cioè dalla lettura del testo che ha scelto di trasporre» (Carvalho 1993: 47). Questa affermazione presuppone un testo già creato che, una volta tradotto, sarà ricreato dalla visione del traduttore. Nel caso di Anchieta, non c'era un testo di partenza pronto per essere tradotto, il che rende il suo lavoro ancora più brillante come traduttore. In questo senso, egli non solo ricreava, ma nell'atto di tradurre creava anche la scrittura in lingua tupi.

Odorico Mendes, Ludovicense (1799-1864), tradusse in versi decasillabici l'epopea omerica (*Iliade* e *Odissea*) e l'opera di Virgilio (*Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide*), il cui manoscritto si trova nel fondo storico del Museo Imperiale di Petrópolis-RJ. Nelle note all'*Eneide*, Odorico Mendes afferma di considerare la concisione e la capacità di sintesi un aspetto rilevante nella traduzione. Nel prologo alla traduzione dell'*Iliade* (Homero 2008) possiamo osservare il metodo utilizzato da Odorico Mendes. Il Dante brasiliano, Machado de Assis (1839-1908), scrittore, traduttore e critico teatrale.

Lo scrittore realizzò traduzioni indirette, pratica comune nel XIX secolo, dato che la seconda lingua delle persone colte dell'epoca era il francese. In *Per tradurre il XIX secolo: Machado de Assis*, di Eliane Ferreira, troviamo frammenti di testi di Machado de Assis sulla traduzione e la critica che lo scrittore faceva sui traduttori teatrali del suo tempo. Lo scrittore Monteiro Lobato (1882-1948) tradusse nel corso di gran parte della sua vita, le sue riflessioni sulla traduzione sono state trovate in *A Barca de Gleyre*, opera che raccoglie le lettere scritte da lui all'amico Godofredo Rangel lungo più di 40 anni di corrispondenza tra i due. In una lettera del 1924 (Lobato 1955: 268), possiamo osservare che Lobato considera un testo pomposo un ostacolo alla sua accettazione da parte del pubblico lettore brasiliano.

La relazione tra i paesi, le culture e le lingue non manca di rivelare un contesto di squilibrio, ed è importante riflettere sul ruolo della traduzione in questo dialogo asimmetrico. Nella letteratura, i termini “dominante”, “centrale” e “egemonico/a” sono utilizzati in contesti simili e si riferiscono a paesi e culture considerati punti di riferimento nello scenario internazionale, fonte di ispirazione per altre nazioni, o che esercitano qualche tipo di influenza (linguistica, culturale, politica o economica) su queste ultime. Analogamente, gli aggettivi “dominato/a”, “periferico/a” e “subordinato/a” designano paesi o culture che, in certa misura, sono raggiunti e influenzati da qualche forma di potere del primo gruppo. Uno dei teorici che ha come oggetto di studio il ruolo della traduzione nelle pratiche di dominazione tra culture, Venuti, in *Escândalos da tradução. Por uma ética da diferença*, denuncia il modo in cui la traduzione è da tempo utilizzata come strumento politico e ideologico nell'istituzione di canoni e nella ricostruzione delle rappresentazioni delle culture straniere, tra gli altri contesti. L'autore afferma che «la traduzione è particolarmente rivelatrice delle asimmetrie che hanno strutturato le relazioni internazionali per secoli» e che «[...] la traduzione è una pratica culturale profondamente implicata nelle relazioni di dominazione e dipendenza, capace ugualmente di mantenerle o interromperle» (Venuti 2002: 297). Sebbene si riconosca che la traduzione possa mettere in discussione le relazioni di dominio tra le culture, non si considera, tuttavia, che tale capacità dell'atto di tradurre sia paragonabile alla forza della traduzione nel mantenere tali relazioni.

## BIBLIOGRAFIA

- Amorim 2013 = Marcel Álvaro de Amorim. *Da tradução intersemiótica à teoria da adaptação intercultural: estado da arte e perspectivas futuras*, in «Itinerários», n. 36, pp. 15-30. (<http://seer.fclar.unesp.br/itinerarios/article/view/5652>).
- Anchieta 1988 = Pe. José de Anchieta. *Diálogos da fé*, Loyola, São Paulo.
- Cacciari/Prodi 2017 = Massimo Cacciari - Paolo Prodi. *Ocidente sem utopias*. Trad. Íris Fátima da Silva Uribe, Luis Uribe Miranda e Flavio Quintale, Aynè, Veneza - Belo Horizonte.
- Canullo 2019 = Carla Canullo. *O quiasmo da tradução. Metáfora e verdade*. Trad. Íris Fátima da Silva Uribe e Luis Uribe Miranda, Paco editorial, Jundiaí-São Paulo.
- Carvalho 1993 = Tania Franco Carvalho. *A tradução literária*, in «Organon. Revista do Instituto de Letras da UFRGS», v. 7, n. 20, pp. 47-52. (<http://seer.ufrgs.br/index.php/organon/article/view/39381/25174>).
- Chiurazzi 2018 = Gaetano Chiurazzi. *A experiência da verdade*. Trad. Íris Fátima da Silva Uribe e Luis Uribe Miranda, Paco editorial, Jundiaí-SP.
- Chiurazzi 2022 = Gaetano Chiurazzi. *Compreensão, história, contingência. Ensaio sobre Heidegger e a hermenêutica*. Trad. Íris Fátima da Silva Uribe e Luis Uribe Miranda, Paco editorial, Jundiaí-SP.
- Cuozzo 2018 = Gianluca Cuozzo. *Representar o invisível. Nicolau de Cusa e a arte do tempo*. Trad. Íris Fátima da Silva Uribe e Luis Uribe Miranda, Fontenele Publicações, São Paulo.
- Homero 2008 = Homero. *Iliada*. Trad. de Odorico Mendes, Ateliê Editorial/Unicamp, São Paulo/Campinas.
- Hrnjez 2023 = Saša Hrnjez. *Tradução como conceito. Universalidade, negatividade, tempo*. Trad. Íris Fátima da Silva Uribe; Luis Uribe Miranda, Paco Editorial, Jundiaí-SP.
- Lobato 1955 = Monteiro Lobato. *A Barca de Gleyre*. Tomo I e II, Editora Brasiliense, São Paulo.
- Oliveira 2011 = José Quintão de Oliveira. *Homero Brasileiro: Odorico Mendes traduz a épica clássica*, in «Nuntius Antiquus», v. VII, n. 2, pp.7-21.
- Silva 2014 = Íris Fátima da Silva. *Fazer-inventar-encontrar. A tese fundamental da Estética de Luigi Pareyson*, Paco Editorial, Jundiaí-SP.
- Uribe 2021 = Íris Fátima da Silva Uribe. *Ontologia e estética em Luigi Pareyson*. Paco Editorial, Jundiaí-SP.
- Uribe Miranda 2023 = Luis Uribe Miranda. *Prefácio*, in Saša Hrnjez. *Tradução como conceito. Universalidade, negatividade, tempo*. Trad. Íris Fátima da Silva Uribe; Luis Uribe Miranda, Paco Editorial, Jundiaí-SP, pp. 7-10.
- Venuti 2002 = Lawrence Venuti. *Escândalos da tradução. Por uma ética da diferença*. Trad. Laureano Pelegrin, Unesp, São Paulo.